

IN
PRIMO
PIANO

◆ Oggi l'Ufficio politico di Alleanza nazionale
Il presidente cauto: vedremo se siamo
tutti d'accordo. Ma la decisione è presa

◆ Non si sa ancora se nella lista unitaria
comparirà il simbolo «americano»
Forse della partita Calderisi e Taradash

L'Elefante spacca il centrodestra Accordo Fini-Segni per le Europee

Berlusconi s'infuria. E da Londra dice: «Tornerò al governo»

PAOLA SACCHI

ROMA «Vai Gianfranco, sei tutti noi». Il dado è tratto. I Gasparri, La Russa, Gramazio e quanti una volta il leader stesso attaccò come «i berlusconesi» di An, circondano di buon mattino Fini e lo incoraggiano su una linea del tipo: lotta dura senza paura. Gramazio: «Siamo tutti con Gianfranco per una grande destra in cui si riproponga lo schieramento del sì, questo è un modo per far fare un salto a tutto il Polo». Poi l'incontro in via della Scrofa tra Fini e Mariotto Segni. E la conferenza di quanto è già stato scritto il giorno dopo la sconfitta referendaria: lista con Mario Segni alle europee. Ma la decisione definitiva verrà presa oggi dall'esecutivo politico del partito.

E Fini si tiene cauto: vedremo se siamo tutti d'accordo. Ma in realtà lui aveva già deciso a poche ore dalla notte della «betta colossale». Si tratterà di vedere se la lista avrà per simbolo l'Elefante, se questo sarà accoppiato a quello di An, se avrà invece solo quello di An o se avrà soltanto come logo la scritta: patto per le riforme. Berlusconi in visita alla City di Londra e poi ricevuto dalla lady di ferro Margaret Thatcher si infuria. Scuro in volto dice: «La lista An-Segni? Non so, non mi riguarda. E comunque non sono queste le informazioni che avevo ricevuto dal-

l'incontro che Gianni Letta ha avuto questa mattina (ieri mattina ndr) con Fini. Ma Gianfranco lo vedrà domani pomeriggio (oggi ndr) in via del Plebiscito».

Intanto, già si dà per probabile la candidatura accanto a quella di Segni, di altri personaggi liberaldemocratici, come Peppino Calderisi e Marco Taradash che solo l'altro giorno hanno sbattuto la porta in faccia al Cavaliere. Taradash: «Con Fini ci sentiamo spesso, se appoggerà la battaglia referendaria per il rinnovamento, io certo che lo appoggerò». Calderisi, subito dopo l'uscita da Forza Italia: «Fini ora deve fare una svolta liberaldemocratica». Andrà con lui? «Ma no...», si schermi Calderisi. Berlusconi impegnato impegnato nella sua visita alla city di Londra e poi ricevuto dalla ex lady di ferro, Thatcher, incassa: «L'Elefante? una cosa che non mi riguarda». Ma la spaccatura nel Polo a questo punto è davvero profonda.

Oggi An ne discuterà nell'ufficio politico e Fini stesso sembra mettere le mani avanti dicendo che magari qualcuno non è d'accordo. Intanto, però già esultano gli Alemanno, gli Storace, i leader della destra sociale che a poche ore dalla sconfitta referendaria rilanciano per la lista con Mario Segni, rimettendo in discussione la leadership di Berlusconi. Il portavoce di An, Adolfo Urso, che ricopre una posizione mediana nel partito, tra l'ala cosiddetta più «berlusconiana» o più «polista» e la destra sociale non manca di lanciare una frecciata al Cavaliere: «Sì, l'ipotesi è quella di una lista con Segni, deciderà l'ufficio politico. Ma il punto è che qui bisogna andare oltre An e oltre il Polo. Allora io mi

auguro che Berlusconi abbia con noi la stessa comprensione che noi avevamo con lui quando lanciò la federazione di centro con personaggi che tra l'altro non facevano parte del Polo o che addirittura chiedevano l'allontanamento da An...». Come dire: caro Berlusconi, ieri a me, oggi a te.

Fini con i giornalisti che lo avvicinano per pochi secondi, prima che si infili in macchina per un comizio in Abruzzo, è laconico: «Dei miei rapporti con Berlusconi vi dirò tutto domani (oggi ndr), quando vi riferirò il mio pensiero che spero sia di tutto il partito...». Parole che potrebbero suonare così: io comunque ho già deciso. Quanto ad un articolo di giornale che riportava il Pubblio Fiori-pensiero su un presunto corteggiamento di An a Di Pietro, Fini dice: «Sì, l'ho letto e vi confesso che sono esplosivo davvero in una gran risata!».

Che la spaccatura nel centrodestra sia profonda di fatto lo ammette da Londra anche Berlusconi: «Ho sentito al telefono Casini, no Gianfranco, con lui non ci siamo ancora trovati...E, comunque, nessuno chiede a Gianfranco di andare a Canossa, al massimo lo posso invitare a pranzo a casa mia». Era stato lo stesso Casini a riferire all'«Ansa» l'altro ieri che lui e Fini avevano telefonato a Berlusconi dallo stadio di Bologna. Evidentemente un modo per tentare di attuare all'esterno il furibondo scontro nel centrodestra. Ma la realtà è che quando Casini ha comunicato a Fini di voler telefonare a Berlusconi, Fini gli avrebbe detto: fallo tu, la cosa non mi riguarda, io aspetto che sia lui a chiamarmi. Che il leader di An sia infuriato con

Berlusconi per il suo «disimpegno» per il referendum è cosa nota. Ma a buttare altra benzina sul fuoco pare siano state quelle frecciate di Berlusconi del tipo: non lo chiamo, perché so che «le sconfitte bruciano». Berlusconi da Londra intanto rilancia: «Voglio tornare al governo del paese», sono io l'uomo che come indice di consenso nei sondaggi in Italia riscuote «oltre il cinquanta per cento» dei consensi. Di più: secondo i sondaggi del Cavaliere, il Polo con Forza Italia in testa è ormai al quarantasette per cento. «Io non sono guidato da ambizioni personali» e guarda Giulio Tremonti: «Ecco, Giulio potrebbe essere un ottimo presidente del Consiglio».

GIULIANO URBANI
«Stanno disgregando i Poli Referendum fatto centro di noi»

Che i rapporti nel Polo siano assai tesi di fatto lo conferma nel Transatlantico di Montecitorio, il professor Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, uno dei più convinti sostenitori del no al referendum. Lista dell'Elefante, minacce di non votare lo stesso candidato per il Quirinale? «Faccessero, facessero - allarga le braccia il professore - io dico solo che così stanno disgregando i Poli, se finì è la linea allora siano coerenti e firmino per la legge proporzionale con sbarramento. Questo referendum è stato fatto contro di noi». Urbani incalza: «I deputati di Fini sono stati eletti dal Polo, si facessero ora rieleggere con l'Elefante...». Oggi l'esecutivo politico di An.

QUIRINALE

Casini pontiere con l'Ulivo «Sul Colle candidato unico»

ROMA L'unico dato certo è l'inizio del conto alla rovescia. Fra una settimana comincerà quel processo che porterà, nel giro di qualche settimana, ad eleggere il successore di Oscar Luigi Scalfaro. Il 28 di aprile, un mese prima della scadenza naturale del mandato di Scalfaro, il presidente della Camera Luciano Violante convocherà il Parlamento in seduta comune e i delegati regionali. Sarà questo il via ufficiale della corsa al Quirinale. Ma la scalata al Colle ha preso il via da tempo. Su una cosa sono tutti d'accordo. Serve un candidato sopra le parti. Ma è l'interpretazione di queste semplici parole a scompaginare gli schieramenti. Adesso poi a rendere tutto più impervio ci si è messo anche il risultato referendario di cui lo scacco di vincitori e vinti. Non a caso Marini, forte del successo ottenuto, si è affrettato a indicare nel presidente del Senato Nicola Mancino «il suo candidato per il Colle». E su questa operazione sembra innestarsi una sorta di patto con Berlusconi che in cambio dei propri voti per Mancino, vedrebbe aprirsi le porte della presidenza del Senato. Una voce che Marini bolla come una sciocchezza, ma che sembra rafforzata dalla netta contrarietà di Fini verso ipotesi che premino chi



L'incontro tra la Thatcher e Berlusconi ieri a Londra

Grant/Ap

vece ai senatori diessini chiedere procedure più limpide per le candidature al Quirinale. Lo fanno in una lettera che 18 parlamentari della Quercia hanno scritto al capogruppo Cesare Salvi chiedendogli la convocazione del gruppo. Richiesta accolta da Salvi che però avverte come sia poco opportuno «formulare in questa fase proposte di candidature per il Quirinale».

E proprio dopo l'esito del quesito referendario torna a farsi sentire il comitato «Emma for president». «È Emma Bonino la più amata dagli italiani. Ci vuole lei al Quirinale per far tornare la fiducia alla gente verso la politica» dicono i sostenitori del commissario europeo con aspirazioni da presidente della Repubblica. Concetti che sono rafforzati dai dati. Quelli di un sondaggio dal quale risulterebbe che il 58,2% dei cittadini voterebbe per Emma Bonino al Quirinale. In più nessun altro reggerebbe il confronto con l'attuale commissaria europea dal momento che la preferirebbero a tutti i candidati del momento. E poi uno Scalfaro bis Berlusconi lo vede come il fumo negli occhi. «Il Presidente della Repubblica deve esprimere l'unità del Paese e non può farlo un Presidente eletto con un colpo di mano della maggioranza - argomenta il Cavaliere - Non è che i signori della sinistra ci facciano un favore chiedendoci se ci stia bene o no quel candidato. È un obbligo». Veltroni, per ora, frena sui nomi e si limita a definire le caratteristiche del futuro inquilino del Colle: «C'è bisogno di un presidente che accompagni l'innovazione del paese e non che la freni». Tocca in-

M.T.

«Il Csm interferisce con il Parlamento»

Il forzista Pera censura un documento interno sul «giusto processo»

ROMA Prima le accuse: «Il Csm sta interferendo con il Parlamento». Poi, liberato il campo dagli iniziali furori, le contro accuse: «Ma quale interferenza del Csm? Il senatore Pera ha sollevato una polemica pretestuosa». Ancora una volta la giustizia; ancora una volta - dopo la vicenda Dell'Ultri - attacchi alla magistratura da parte di un esponente del Polo. Un attacco piuttosto singolare, perché ieri mattina il senatore di Forza Italia Marcello Pera ha denunciato, come forma di «interferenza», l'esistenza di un documento preparato dalla VI commissione del Csm (riforme) che conteneva alcuni rilievi sul disegno di legge costituzionale del «giusto processo», destinato a modificare l'articolo 111 della Costituzione. In realtà - si è capito dopo - il testo incriminato altro non era che una bozza di risoluzione interna, tra l'altro ancora da approvare, che sarebbe stata inviata al Guardasigilli e non alle Camere. Insomma il senatore Pera aveva denunciato qualcosa che non si era ancora verificato.

Il caso, come detto, è stato sollevato ieri mattina in Senato, allorché il responsabile giustizia di Forza Italia, ha preso la parola. Il senatore ha denunciato l'esistenza del documento del Csm, nel quale si indicavano alcune modifiche da apportare al disegno di legge costituzionale: un parere che, ha detto, «non risulta essere stato richiesto dal ministro» e che sarebbe «abnorme rispetto ai poteri conferiti dalla Costituzione al Csm. Infatti, dalla

nostra Carta fondamentale - ha affermato Pera - non risulta che il Csm dà pareri al Parlamento e per di più su disegni di legge di revisione costituzionale». Insomma, ha insistito il senatore di Forza Italia, un documento «veramente grave e inaudito dal punto di vista dei rapporti istituzionali» e «una grave interferenza il fatto che un organo intervenga motu proprio con un parere su un disegno di legge in itinere e chieda la revisione di quel provvedimento. Noi non possiamo ricevere pareri negativi, critici o positivi che siano, da un organo di rango costituzionale qual è il Csm. Questo Parlamento è libero e sovrano». Pera ha anche sollevato un piccolo «giallo»: tra gli atti del Csm, vi erano alcune bozze del testo in discussione al Senato preparate dai senatori dei Ds e di Forza Italia, quando si trattava per trovare un accordo: «È misterioso - ha detto Pera - perché un presidente di una commissione del Csm ritenga di utilizzare questi allegati, di cui non mi è chiaro il modo in cui egli ne sia venuto in possesso ed è incomprensibile, assurdo, che tali atti, che sono bozze informali di proposte di senatori, vengano inserite in un documento ufficiale del Csm».

Dopo l'attacco, come detto, le risposte. Immediata quella del presidente del Senato, Nicola Mancino: «Il nostro ordinamento è complesso e non ha paratie: non c'è da una parte un legislatore non giudicabile rispetto all'attività che svolge e dall'altra la magistratura che fa parte dell'ordine giudiziario; dall'altra ancora l'esecutivo. All'interno del nostro ordinamento deve pur esserci un vaso comunicante che consenta al complesso sistema costituzionale di poter interagire. Non mi spinge fino al punto di ritenere che se qualcuno giudica negativamente

un'iniziativa parlamentare siamo in presenza di un'interferenza sull'attività del Parlamento».

Ma cosa diceva la bozza «incriminata»? Sul «giusto processo» contenuto nel nuovo testo costituzionale, la VI sezione del Csm giudicava doverosa una più approfondita riflessione del Parlamento che «scongiori i pericoli di una alterata approvazione della legge costituzionale da parte della Camera». In particolare il documento sottolinea che deve essere modificata quella parte dell'art.111 che «vuole specificare i caratteri del processo inserendo nella Costituzione clausole generali della convenzione europea per i diritti

dell'uomo: la inopportunità di chiarimenti costituzionali sui caratteri del giusto processo non è dettata tanto dalla elasticità delle formule, quanto dal pericolo di inserire regole troppo rigide e di livello normativo inferiore che potrebbero urtare contro i bisogni di modelli processuali maggiormente aderenti alla nostra realtà socio-giudiziaria». Ha detto il consigliere «laico» di area Udr, Giuseppe Riccio, presidente della VI commissione e, di conseguenza, «responsabile» del testo incriminato: «Non vogliamo interferire né con la Corte Costituzionale, né con il Parlamento. Il documento è una bozza di risoluzione interna al

Csm». Quindi? Dopo l'attacco sul presunto tentativo di interferenza e - soprattutto - dopo i chiarimenti, le conclusioni di questa ennesima polemica sulla giustizia sono state tratte da Carlo Leoni, responsabile dei Ds proprio sui problemi della giustizia: «Quella sollevata dal senatore Marcello Pera è l'ennesima polemica pretestuosa». «Non esiste nessun atto ufficiale del Consiglio Superiore della Magistratura - ha aggiunto Leoni - né del plenum, né di alcuna commissione. E se è vero che nessuno ha chiesto un parere al Csm, è anche vero che nessuno può vietare, sempre al Csm, di discuterne».

G. Cip.

LA LEGGE

Avvocati ma anche investigatori La Camera approva il nuovo testo

ROMA Nei Tribunali italiani potrebbe arrivare breve «Perry Mason». La commissione Giustizia della Camera ha infatti approvato in sede legislativa il disegno di legge che attribuisce poteri d'indagine agli avvocati difensori. Il provvedimento, che ora dovrà passare all'esame del Senato, mette in sostanza sullo stesso piano le due parti processuali: l'accusa e la difesa. «È un testo importante - ha spiegato il relatore Fabrizio Cesetti (Ds) - che di fatto rinnova l'intero processo penale. Abbiamo fatto un grosso lavoro in comitato ristretto e siamo riusciti a mettere d'accordo maggioranza e opposizione. Fi infatti, ha presentato solo quat-

tro emendamenti di cui tre sono stati recepiti e il quarto riformulato e poi accolto». «È un provvedimento molto atteso - ha aggiunto Cesetti - perché mancava una disciplina organica sull'argomento». Solo due articoli delle disposizioni transitorie infatti stabilivano che il difensore potesse investigare. Ma «non erano sufficienti - ha detto il relatore - a realizzare una disciplina esauriente della materia». E così si è arrivati al testo attuale che prevede che il legale possa fare indagini, anche con detectives o consulenti, per individuare prove a favore del proprio cliente. Rivolgendosi direttamente anche alla Pubblica Amministrazione e for-

mando un fascicolo che avrà stessa dignità processuale di quello dell'accusa.

Secondo il ddl pm e difensore non possono assumere informazioni dalla persona indicata come testimone. Le informazioni raccolte ugualmente non potranno essere usate. Il divieto decade dopo l'assunzione della testimonianza o nel caso in cui questa non abbia più luogo. Il difensore può compiere indagini per ricercare elementi di prova per il proprio assistito. Questa facoltà può essere attribuita in ogni stato e grado del processo, anche prima che si instauri il procedimento penale e può essere svolta da detectives autorizzati e da



La sala dei Marescialli durante una seduta CSM

Lepri/Ap

consulenti tecnici. Il difensore può anche esaminare cose sequestrate e farne copia e rivolgersi direttamente alla Pubblica Amministrazione. Può «conferire» con informatori e chiederne dichiarazioni scritte. E può assumere informazioni da detenuti. A tali colloqui però non può assistere l'indagato e se da questi emergessero indizi di reità a carico dell'informatore il legale dovrebbe interromperli. Il difensore potrà infatti produrre un fascicolo che sarà conservato presso il Gip. Il Pm può apporre l'obbligo del segreto su alcune dichiarazioni. Ma questo non può durare più di un mese.

«Con il sì della Camera al pro-

getto di legge sulle indagini difensive si è fatto un importante passo avanti verso una effettiva parità tra accusa e difesa nel processo penale», ha dichiarato l'ex presidente della commissione giustizia Giuliano Pisapia (Prc). «In questo modo - ha aggiunto - si darà la possibilità non solo di ridurre sensibilmente gli errori giudiziari, ma anche di inserire, fin dalla fase delle indagini preliminari, elementi processuali utili per poter scegliere in una situazione di parità di riti alternativi, limitando così la verifica dibattimentale a quei casi in cui il pubblico contraddittorio è assolutamente necessario per l'accertamento della verità».

